



«Noi, prigionieri del cantiere Tav»

L'attore Gianni Cavina, portavoce dei residenti: «E' sempre peggio»

I MURI TREMANO, i pozzi s'intasano, i pavimenti in marmo si crepano, le porte e le finestre non si aprono più tanto sono disassate: è l'effetto cantiere Tav in stazione. A subirlo sono gli abitanti di via Carracci e soprattutto quelli dello stabile all'angolo con via Matteotti. Che annovera tra i suoi inquilini un volto noto del piccolo e grande schermo, Gianni Cavina.

«Sono, siamo terrorizzati», confida l'attore nell'insolita veste di portavoce di questa comunità sconvolta dalle talpe e dagli escavatori dell'alta velocità.

Oltre al rumore e alla polvere per cui solo una parte dei residenti è stata risarcita dalla Tav, a causare allarme sono gli scavi compiuti 50 metri sotto le fondamenta dei palazzi. E che, tra le altre cose, hanno portato all'installazione di tiranti (da una parte appoggiati ai condomini) per stabilizzare il terreno. Un'operazione complessa che ha causato anche il perforamento dei muri

di alcune cantine e delle fognature.

COME SE NON BASTASSE, il lavoro sotterraneo dei mezzi meccanici vicino alle fondazioni scuote violentemente le case soprastanti. E così, denuncia Cavina, «nel mio caseggiato porte e finestre non si aprono più, il pavimento s'incrina e i muri sono ricoperti da una fitta ragnatela di crepe e fessure». La paura è grande. «Speriamo non crolli nulla — sbotta tra il serio e il faceto Cavina —. Abbiamo chiamato anche i pompieri. Al termine del sopralluogo, ci hanno detto che non ci sono pericoli, ma da allora la situazione è peggiorata». Al punto che nei giorni scorsi sono arrivati anche i tecnici di Palazzo d'Accursio per ulteriori verifiche. «Secondo loro — riferisce l'attore — le nostre abitazioni non sono a rischio. Hanno però sottolineato che la situazione è da tenere costantemente sotto controllo».

Scongiuri a parte, Cavina e i suoi vicini continuano a 'ballare' al ritmo di talpe, martelli pneumatici e di tutti quegli strumenti necessari per nascere la nuova stazione dell'alta velocità.

Una convivenza difficile che al danno ora aggiunge anche la beffa. «All'ingegnere che ci sta assistendo — rivela Cavina —, è arrivata una lettera del Comune in cui veniamo informati che caso mai volessimo mettere a posto i nostri appartamenti, la sistemazione la dovremo pagare noi di tasca nostra. E non la Tav che ha causato tutti danni. Siamo furiosi».

Oltretutto «nel timore di crolli qualcuno era arrivato persino ad ipotizzare il trasloco in albergo o a casa di parenti e amici». Bene, conclude Cavina, «anche in quel caso Comune o Tav non sborserebbero un euro. Siamo stati lasciati soli. Nessuno si vuole assumere responsabilità».

